

di data, presupposti, perimetro e riferibilità all'attività istruttoria svolta. Di fatto, le nuove pronunce si legano ai principi consolidati in tema di accessi domiciliari: il vizio o l'assenza del provvedimento autorizzatorio si propaga alla documentazione acquisita e all'atto impositivo che su di essa si fonda.

— © Riproduzione riservata — ■

GIUSTIZIA TRIBUTARIA

INDAGA LA PROCURA DI FRANCOFORTE

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Unicredit-Commerz finisce in tribunale

Nel mirino le comunicazioni relative all'Ops. Orcel si difende:
«Operato nel rispetto delle regole». E bussa alla Consob tedesca

BENEDETTA VITETTA

■ Alla fine l'Ops lanciata da Unicredit su Commerzbank finisce in un'aula di tribunale. Le accuse tra le due banche che vanno avanti ormai da diversi mesi, ora se la vedranno davanti alla Procura di Francoforte che ha messo sotto la lente le comunicazioni relative all'offerta dopo l'esposto del Consiglio di fabbrica tedesco.

E se l'istituto di credito di Piazza Gae Aulenti ha già replicato alla «narrazione fuorviante» dell'istituto tedesco, sollecitando il caso alla BaFin, l'autorità di vigilanza, alle «opportune verifiche» il numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, ha anche respinto «ogni insinuazione ribadendo di aver sempre operato nel rispetto delle norme». Da tempo le parti sembrava dovessero sedersi attorno a un tavolo per decidere un accordo conveniente per tutti, è diventato - in realtà - uno scontro che non troverà mai una soluzione. Intanto oggi si chiude il primo round dell'Ops portato avanti dalla banca milanese.

«Non abbiamo fatto nulla di fuorviante, abbiamo semplicemente presentato i fatti con diligenza» ha contrattaccato stizzita il ceo della banca di Germania, Bettina Orlopp. E ancora una volta il numero uno di Commerzbank continua a sottolineare che gli investitori istituzionali non sembrano aver ceduto le loro azioni e chi lo ha fatto è collegato al gruppo italiano. L'istituto tedesco non nasconde la sua irritazione di fronte alle affermazioni di Unicredit che

ha spiegato di aver «deliberatamente evitato di intervenire rispetto alla retorica negativa sviluppata attorno all'elevato livello di adesioni da parte degli azionisti di Commerzbank», ma che ora «ritiene necessario chiarire la propria posizione al fine di ristabilire una corretta rappresentazione dei fatti». L'ennesima precisazione di Unicredit è arrivata con le adesioni all'Ops all'11,91%, la quota in azioni al 38,68% (compreso il 26,77% già in possesso) e un'esposizione potenziale, in cui figurano i derivati, che è del 55,09%. Tra un'accusa e l'altra, Unicredit non può che manifestare il proprio «rammarico sul fatto che Commerzbank abbia evitato di confrontarsi con un atteggiamento che distoglie dall'opportunità strategica di costruire un campione bancario europeo più solido e competitivo». Dall'altra parte, Orlopp ha ribadito che la condizione per il dialogo è un rilancio sull'offerta. Ipotesi che, a questo punto, è da archiviare mentre, dal 20 giugno al 3 luglio, l'operazione andrà avanti coi tempi supplementari, come previsto dalla normativa.

Restando in tema di rischio (ma questa volta in salsa italiana), oggi si riunisce il cda di Banco BPM.

L'ad di Piazza Meda, Giuseppe Castagna, pur consapevole della forza di Intesa Sanpaolo, non sembra intenzionato ad arrendersi. «Ancora combatto, dopo aver resistito l'anno scorso a un attacco da parte di una grande banca italiana, che abbiamo vinto con molto orgoglio». Oggi si vedrà...



Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

Pos, l'intesa tra esercenti e banche per ridurre i costi

I PAGAMENTI

ROMA Il governo punta a incentivare i pagamenti elettronici. E in questa direzione si spinge per ridurre i costi agli esercenti. Ieri al ministero dell'Economia e delle Finanze è stato firmato un protocollo d'intesa con Abi, Apsp, Assofin, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Fipe - si legge in una nota - «per ridurre, rendere più chiari, trasparenti e confrontabili i costi di accettazione dei pagamenti elettronici per gli esercenti».

L'intesa è stata firmata dalle associazioni più rappresentative delle aziende che offrono servizi di pagamento e dei gestori di schemi di pagamento con le sigle maggiormente rappresentative degli esercenti.

Il protocollo rientra tra le iniziative del Tavolo permanente sulle transazioni elettroniche istituito presso il Dipartimento del Tesoro. Si promuovono «l'adozione di offerte promozionali per gli esercenti con fatturato fino a 400mila euro al fine di ridurre l'impatto dei costi delle transazioni con carta fino a 30 euro e l'adozione di specifiche offerte commerciali dedicate agli esercenti con fatturato superiore a 400mila e almeno fino a 750mila euro».

Per una maggior trasparenza, gli operatori dovranno informare gli esercenti sui costi delle loro offerte «in un formato uguale per tutti, chiaro e confrontabile», usando «modelli standard che saranno pubblicati online sul sito del Cnel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28402 - L.1603 - T.1748



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Commerz, scade Ops Unicredit sale al 55% Faro dei Pm tedeschi

► Gae Aulenti respinge al mittente le accuse di scarsa trasparenza
Orlopp: «Non abbiamo fatto nulla di fuorviante, siamo stati diligenti»

**SECONDO LE REGOLE
IN VIGORE IN GERMANIA
NONOSTANTE
L'OFFERTA FINISCA OGGI
GLI INVESTITORI HANNO
TEMPO FINO ALL'8 LUGLIO**

L'OPERAZIONE

ROMA Alla vigilia della fine dell'Ops di UniCredit su Commerzbank - ieri Gae Aulenti ha comunicato che le adesioni sono salite all'11,91% che con il 26,77% in possesso si arriva al 38,68% più derivati fino al 55,09% - , continua la diatriba fra le parti. UniCredit respinge al mittente le accuse emerse in Germania nei giorni scorsi sulla sua offerta pubblica di scambio e ribadisce in una nota di aver operato «nel pieno rispetto delle normative e con totale trasparenza», difendendo la correttezza delle comunicazioni al mercato e contestando quella che definisce una «narrazione fuorviante» alimentata dalle dichiarazioni della banca tedesca.

IL FUTURO

L'istituto guidato da Andrea Orcel giudica inoltre «infondate le affermazioni su presunte irregolarità relative al prestito titoli», tema che nelle ultime ore è diventato uno dei principali terreni di scontro tra i due gruppi. La presa di posizione arriva dopo l'esposto presentato contro ignoti dal consiglio di fabbrica di Commerz per presunta manipolazione del mercato. UniCredit afferma di aver finora «deliberatamente evitato di intervenire rispetto alla retorica negativa sviluppata attorno all'elevato livello di adesioni da

parte degli azionisti di Commerz», sostenendo che tale atteggiamento abbia contribuito a «distogliere l'attenzione dai fondamentali dell'operazione e dagli importanti benefici che una combinazione tra HypoVereinsBank e Commerzbank potrebbe generare per gli investitori, gli stakeholder e il sistema economico tedesco». La banca italiana sottolinea inoltre che valuterà «con la necessaria diligenza le azioni più opportune per proteggere i propri interessi e quelli del mercato alla trasparenza e alla correttezza», segnalando di aver già portato la questione all'attenzione dell'Autorità federale di vigilanza finanziaria tedesca, la BaFin, alla quale ha chiesto di effettuare «opportune verifiche». Secondo UniCredit, alcune affermazioni formulate dalla banca tedesca avrebbero il potenziale di compromettere il regolare svolgimento dell'offerta, generando confusione tra gli stakeholder. «Le insinuazioni secondo cui il numero effettivo di azioni conferite sarebbe inferiore, in quanto tali titoli sarebbero stati presi in prestito da UniCredit, risultano infondate e prive di qualsiasi riscontro». L'istituto italiano respinge anche le contestazioni relative alle comunicazioni effettuate al mercato nel corso dell'operazione. Sul fronte giudiziario, intanto, si registra un nuovo sviluppo. Secondo Bloomberg, la procura di Francoforte acquisirà i dettagli delle comunicazioni inviate da UniCredit alla BaFin in relazione alle adesioni all'Ops su Commerzbank. Nel frattempo non si attenua il confronto pubblico tra i vertici dei due gruppi. L'ad Bettina Orlopp, respinge le accuse mosse da UniCredit. «Non abbiamo fatto nulla di fuorviante, abbiamo semplicemente presentato i

fatti con diligenza», afferma a margine di una conferenza a Francoforte. Orlopp ribadisce che gli investitori istituzionali non sembrano aver ceduto le loro azioni e che coloro che invece hanno aderito all'offerta sarebbero soggetti collegati al gruppo di Piazza Gae Aulenti. La manager sottolinea inoltre che l'istituto tedesco è «un po' irritato» dalle affermazioni contenute nel comunicato diffuso da UniCredit. La banchiera conferma tuttavia che Commerzbank resta aperta a un dialogo con UniCredit. Le condizioni preliminari per un eventuale confronto, spiega, dovrebbero però prevedere il riconoscimento di un premio rispetto all'attuale livello dell'offerta, giudicata a sconto rispetto al valore della banca tedesca. Lo sconto verbale si inserisce in un momento particolarmente delicato per il futuro dell'operazione.

Oggi ultimo giorno di Ops. Non ci sono avvisaglie di un ritocco dell'offerta, ma se ci fosse essa verrebbe estesa di due settimane. Orcel finora ha spiegato che in presenza di un tavolo negoziale, sarebbe pronto a ritoccare l'Ops ma tra le parti ci sono scambi di accuse.

Comunque, in base alle norme in vigore in Germania, anche se oggi scade l'Ops, gli investitori hanno tempo fino all'8 luglio per consegnare i titoli.

Rosario Dimito

QUI PRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Banco Bpm, oggi il cda per il punto su Mps

LE BANCHE

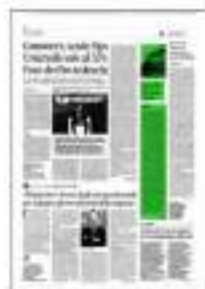
ROMA Il consiglio di amministrazione di Bpm, come segnala l'agenzia Ansa, si riunirà stamane alle 10 per fare il punto della situazione dopo che la proposta di discutere una fusione alla pari con l'istituto senese, formulata domenica 8 giugno, è stata scavalcata, nel giro di una notte dall'Offerta di acquisto e scambio da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo. Sul tavolo del consiglio, assistito da Goldman Sachs, Citi e lo studio Legance, ricorda sempre Ansa, è attesa un'informazione da parte di Castagna sul dossier Mps. Il mercato ritiene che un eventuale rilancio, data la disparità dei valori in campo tra Bpm (22,63 miliardi) e Mps (32,76 miliardi) possa avvenire solo per carta. Il piano di Bpm, che il ceo di Ca' de Sass Carlo Messina ha definito una «lettera d'amore», punta alla creazione di un gruppo da oltre 50 miliardi di capitalizzazione, in grado di generare 1,1 miliardi di sinergie e, a regime, un utile di 6 miliardi. Di contro, l'Offerta di Intesa farebbe nascere il secondo istituto europeo alle spalle di Santander, nonché il più capitalizzato d'Italia con 126 miliardi circa. La proposta di Bpm è stata approvata all'unanimità dal cda con il voto a favore dei quattro rappresentanti del Crédit Agricole, primo azionista con il 22,9% autorizzato dalla Bce a salire fino al 29,9%. Sul mercato ci si interroga anche sulle future mosse di Unicredit, altro possibile protagonista del riassetto del mondo del credito italiano. Intanto Mps ha in programma il prossimo consiglio il 22 giugno.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Banco Bpm





UNICREDIT SI APPELLA A BAFIN CONTRO LE ACCUSE MOSSE DAL VERTICE DELLA BANCA TEDESCA

UniCommerz, guerra di esposti

L'istituto guidato da Orcel difende la correttezza della sua offerta. Intanto sulla scalata arriva dal consiglio dei lavoratori una segnalazione alla Procura a Francoforte sugli acquisti con i derivati

DI LUCA GUALTIERI

Guerra di esposti attorno a Commerz alla vigilia della chiusura dell'ops di Unicredit, prevista per oggi (al netto della riapertura dei termini fino al 3 luglio). Dopo mesi di polemiche ieri la banca guidata da Andrea Orcel ha reagito sul terreno tedesco: si è rivolta alla Bafin con un esposto per difendere la correttezza del proprio operato e contestare una serie di accuse che, secondo l'istituto, stanno alterando la percezione del mercato. L'ops partita a inizio maggio ha consentito alla banca italiana di superare il 50% potenziale tra azioni e derivati, grazie anche al 12% di titoli consegnati in adesione all'ops.

Unicredit sottolinea in una nota che «fino a oggi ha deliberatamente evitato di intervenire rispetto alla retorica negativa sviluppata attorno all'elevato livello di adesioni da parte degli azionisti di Commerz». Ma tale atteggiamento ha finito per «distogliere l'attenzione dai fondamentali dell'operazione e dagli importanti benefici che una combinazione tra Hvb e Commerzbank potrebbe generare per gli investitori, gli stakeholder e il sistema economico tedesco». Secondo Unicredit, la percezione è stata alterata dalla «persistente e sistematica diffusione di informazioni inesatte e fuorvianti» e dalle «interferenze nel corretto svolgimento e nell'integrità del processo di offerta». Da qui la decisione di intervenire presso le autorità di vigilanza tedesche per «ristabilire una corretta rappresentazione dei fatti».

Alla Bafin, l'autorità federale di vigilanza finanziaria tedesca, è stata chiesta una verifica sulle dichiarazioni diffuse dagli avversari di Unicredit negli ultimi mesi, a cominciare da quelle del board della banca sotto scalata. L'obiettivo, spiega il gruppo, è accertare il loro «apparente intento di compromettere l'integrità del processo di offerta, generando confusione tra gli stakeholder».

Ma intanto ieri è scesa in campo anche la magistratura tedesca. La procura di Francoforte ha avviato un'indagine preliminare per verificare eventuali episodi di manipolazione del mercato nell'ambito dell'ops. Secondo quanto riportato dal *Financial Times*, l'iniziativa nasce da un esposto presentato dal consiglio dei lavoratori di Commerz contro ignoti. Alla base dell'iniziativa vi sono i dubbi maturati nelle ultime settimane sulle modalità con cui l'istituto italiano è riuscito a raccogliere adesioni all'offerta, anche attraverso i derivati. I rappresentanti dei dipendenti, sostenuti dal management della banca tedesca, ritengono anomalo che una quota significativa di azionisti abbia aderito nonostante il cambio sia a sconto rispetto al prezzo di mercato di Commerzbank.

La procura ha precisato che si tratta soltanto di accertamenti preliminari. Non esiste al momento un procedimento penale formale né sono state contestate violazioni specifiche. C'è però molta tensione sulla corsa di Unicredit al secondo istituto tedesco, che la chiusura dell'ops difficilmente riuscirà a stemperare. (riproduzione riservata)



Castagna: Bpm ora gioca all'attacco

di Carlo Brustia

«L'anno scorso era una questione di sopravvivenza, quest'anno cerchiamo di creare un player italiano importante a fianco a chi già c'è: abbiamo una concorrenza molto forte, molto più forte di noi, ma lo sport ci insegna sempre che bisogna lottare fino all'ultimo. Resistere e combattere? Assolutamente, è nel nostro dna». Così Giuseppe Castagna, ceo di Banco Bpm, ha parlato ieri con Italpress a margine della presentazione del progetto di sport e inclusione «Tutti in campo» svelato ieri a Napoli nella sede del Circolo Canottieri.

In un momento delicato dal punto di vista finanziario Castagna ha fotografato il cammino che sta percorrendo Banco Bpm. «Dopo aver resistito a un attacco da parte di una grande banca italiana (Unicredit, ndr), che abbiamo vinto con molto orgoglio, adesso siamo impegnati in un'altra grande operazione (con Mps, ndr), nella quale dall'altra parte vediamo un colosso che è 7-8 volte più grande di noi (Intesa Sanpaolo, ndr). Questo è lo spirito dello sport, non arrendersi, continuare a dare il meglio, cercare di fare il possibile».

«Se qualcuno poi è più bravo, più capace, più potente, sappiamo anche che non c'è solo il merito sportivo, ma contano anche i mezzi che si hanno a disposizione. In ogni caso», ha detto il ceo di Banco Bpm, «avrò dato a quelli che mi sono intorno la possibilità di credere in un sogno. Le banche, vivono di territorio, vivono di famiglie, vivono di imprese, vivono di risparmio e di finanziamenti: noi cercheremo di fare il nostro».



Le strategie di Unicredit Sguardo puntato su Siena Scintille con Commerz

Scambio d'accuse, sotto la lente della Procura le comunicazioni sull'ops
L'istituto di piazza Gae Aulenti sollecita le autorità di verifica a effettuare controlli

di **Francesca Loquaglio**
MILANO

Il risiko bancario europeo entra in una fase incandescente. Sullo sfondo della grande partita tra Intesa Sanpaolo e Mps, Unicredit non ha intenzione di restare alla finestra a guardare: potrebbe considerare le proprie mosse sul mercato domestico, a partire dal dossier Bpm, dopo il tentativo di acquisizione fallito lo scorso anno. Sullo sfondo anche la partecipazione in Generali, che in uno scenario di consolidamento del settore assicurativo potrebbe tornare centrale negli equilibri tra grandi gruppi.

Intanto l'istituto di piazza Gae Aulenti ora deve fare i conti con lo scontro con Commerzbank, che si inasprisce trasformandosi in un braccio di ferro sempre più duro tra accuse incrociate, contestazioni pubbliche e interventi delle autorità. La Procura di Francoforte ha messo sotto la lente le comunicazioni legate all'ops dopo l'esposto del Consiglio di fabbrica, contribuendo ad alimentare un clima già altamente teso. Mentre Gae Aulenti replica alla «narrazione fuorviante» della banca tedesca e sollecita la BaFin, l'autorità di vigilanza, a effettuare le «opportune verifiche». L'istituto guidato da Andrea Orsel respinge «fermamente ogni insinuazione» ribadendo «di aver sempre operato nel rispetto delle normative». È ormai scontro, con la scadenza del primo round dell'offerta alle porte. «Non abbiamo fatto nulla di fuorviante, abbiamo presentato i fatti con diligenza», è il contrattacco di Bettina Orlopp. La

ceo di Commerz serra ancora i ranghi e ribadisce che gli investitori istituzionali non sembrano aver ceduto le loro azioni e chi lo ha fatto è collegato al gruppo italiano. L'istituto tedesco non nasconde la propria irritazione di fronte alle affermazioni di Unicredit che, a sua volta, sottolinea di aver «deliberatamente evitato di intervenire rispetto alla retorica negativa sviluppata attorno all'elevato livello di adesioni da parte degli azionisti di Commerzbank», ma che ora «ritiene necessario chiarire la propria posizione per ristabilire una corretta rappresentazione dei fatti».

L'ennesima precisazione arriva con le adesioni all'ops all'11,91%, la quota in azioni al 38,68% (compreso il 26,77% già in possesso) e un'esposizione potenziale, in cui figurano i derivati, che è del 55,09%. «Le insinuazioni secondo cui il numero effettivo di azioni conferite sarebbe inferiore risultano infondate e prive di qualsiasi riscontro», è l'ennesimo chiarimento da parte di Unicredit. Tra un'accusa e l'altra, Unicredit non può che manifestare il proprio «rammarico» sul fatto che Commerzbank «eviti di confrontarsi» con un «atteggiamento» che «distoglie dall'opportunità strategica di costruire un campione bancario europeo più solido e competitivo». Dall'altra parte, Orlopp ribadisce che la condizione per il dialogo è un rilancio sull'offerta. Ipotesi che, a questo punto, è da archiviare mentre, dal 20 giugno al 3 luglio, l'operazione andrà avanti con i tempi supplementari, come previsto dalla normativa tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIRONI (GENERALI)

«Cruciale mantenere l'indipendenza»

TRIESTE

«Per noi la questione cruciale è mantenere l'indipendenza di Generali. Questo ovviamente è fondamentale. Crediamo che questo sia coerente con quello che sta accadendo». Così Andrea Sironi, presidente delle Generali, a Trieste ha presentato la nuova Generali Excellence Academy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra: Bettina Orlopp, ceo di Commerzbank. A fianco: Andrea Orsel, ceo di Unicredit



Gli esiti del risiko bancario in corso

Caselli: è l'ultima grande puntata

«Tutti possono uscirne vincitori»

L'economista: comunque finirà ci saranno vantaggi per i vari attori in campo

di **Achille Perego**
MILANO

Con la mossa di Intesa Sanpaolo su Mps è tornato a riaccendersi il risiko bancario. Che cosa si aspetta da questo giro di valzer? «L'operazione lanciata da Intesa Sanpaolo e Unipol, un progetto estremamente meditato, mi sembra possa un po' chiudere il cerchio del risiko bancario», risponde Stefano Caselli, ordinario di Economia degli intermediari finanziari alla Bocconi.

Quindi sarà l'ultima operazione?

«Dipende dalla partita che si sta giocando su Bpm e di come potrebbero giocarla anche i francesi di Crédit Agricole. Quindi diciamo che potrebbe essere l'ultima o la penultima operazione».

Qual è lo scenario che apre questo ultimo o penultimo risiko?

«Nel caso dell'Opas di Intesa su Mps credo che si possa parlare di win, win, win. Una vincita per tutti gli attori in campo. Intesa Sanpaolo salirebbe ai primi posti in Europa per capitalizzazione e porterebbe a casa Mediobanca e il suo brand».

E gli altri protagonisti?

«Unipol diventerebbe un gruppo estremamente diversificato, acquisirebbe molti sportelli puliti di Mps e il marchio bancario più antico d'Europa conquistando con Bper il secondo posto in Italia per quota di mercato. Ma si può parlare di win anche per Mediobanca che entra in un contesto nel qua-

le apportare il suo investment banking di alto livello, e per gli azionisti di Mps pagati molto bene e destinati a essere soci di un gruppo molto forte. Infine, vincerebbero anche Mps, che chiuderebbe il cerchio dopo l'eccezionale ristrutturazione operata dall'ad Luigi Lovaglio, e il Mef per cui si può parlare di missione compiuta».

Se vincessero Intesa-Unipol sarebbe sconfitta Bpm?

«Bpm ha proposto un matrimonio alla pari con Mps, un'idea ragionevole, e a oggi esistono varie opzioni, dal rilancio dell'Opas, guardando anche a quello che potrebbe fare Crédit Agricole. Comunque non vedrei la vittoria di Intesa come una sconfitta per Bpm, una banca ottimamente gestita il cui valore di Borsa è cresciuto in maniera straordinaria».

Bpm era stato l'oggetto del desiderio di UniCredit adesso impegnato su Commerzbank.

«È un'operazione importantissima non solo per UniCredit e i suoi azionisti ma anche per l'Europa. Continuiamo a dire che servono campioni sovranazionali. Questo è un test, se fallisse non sarebbe un messaggio bellissimo».

Alla fine del risiko qual è il giudizio sul sistema bancario italiano?

«Oggi ci sono istituti con robustissimi patrimoni, estremamente performanti. Avere grandi banche significa aiutare le imprese a essere competitive ma le maggiori dimensioni devono tradursi in vantaggi per tutti».



Stefano Caselli, docente all'Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1747 - L.1747



Data Stampa: **CREDITO COOPERATIVO**

Data Stampa: **Iccrea e Ccb gareggiano
per il 20% di Banca Cambiano**

Si prospetta un "mini risiko" del credito cooperativo per rilevare fino al 20% di Banca Cambiano 1884. La disputa è tra le due big del settore, Iccrea e Cassa centrale banca che gareggiano per acquisire tra il 10 e il 19% della banca che fino a dieci anni fa era un istituto di credito cooperativo. Entro venerdì i due gruppi presenteranno le offerte vincolanti e la settimana prossima la banca deciderà con l'azionista Ente di Cambiano il prescelto. Ieri, intanto, Fausto Falorni è stato nominato nuovo presidente, novità che rientra tra le misure prese dopo gli esiti ispettivi del 2025, con Bankitalia che aveva sollecitato discontinuità nella governance.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1986 - T.1621



Commerz, Orcel non rilancia e s'appella alla Consob tedesca

Unicredit non modifica l'offerta sull'istituto di Francoforte. E prospetta la possibile sostituzione dell'ad Orlopp

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Uncredit non modifica l'offerta pubblica di scambio su Commerzbank.

C'era tempo fino alla mezzanotte di ieri ma nessun ritocco è arrivato. Pertanto l'Ops oggi chiuderà il periodo ordinario: a ieri l'11,91% era stato conferito (lo 0,05% più di venerdì). Tuttavia, dal 20 al 3 luglio decorrerà l'estensione di due settimane, già prevista dal prospetto, e il risultato finale sarà diffuso l'8 luglio. Ieri in Borsa l'azione italiana è salita di un altro 1,73%, quella tedesca ha perso l'1,68%. Andamenti opposti, che hanno allineato le quotazioni al concambio (al giorno dell'annuncio il premio era del +4%), e potrebbero favorire ulteriori adesioni. Con le quote raccolte finora, Unicredit porta la partecipazione al 38,68% (c'è un 26,77% già rastrellato). In aggiunta, la banca guidata da Andrea Orcel ha sottoscritto derivati per un 3,22% a consegna fisica e per un 13,19% regolabili in contanti, per cui la quota finale potrebbe salire fino al 55,09% almeno. Forte di tutto ciò, ieri Unicredit ha alzato i toni polemici con Commerz e il suo management: e per la prima volta ha parlato di prossimo sfratto per la ad Bettina Orlopp.

Con una nota mattutina, infatti, la banca italiana ha ribadito la «correttezza e trasparenza» dei suoi investimenti, in corso da 18 mesi e dal 5 maggio formalizzati nell'offerta pubblica. Unicredit ha poi chiesto a Bafin - la Consob tedesca - di «valutare la correttezza delle dichiarazioni di Commerzbank», fautrice di una «retorica negativa con persistente e sistematica diffusione di informazioni fuorvianti». I tedeschi, da giorni, sostengono che Unicredit ha ma-

nipolato il mercato facendo confusione tra le diverse categorie di azioni e derivati: e hanno chiesto a Bafin di indagare.

Unicredit ieri ha replicato che «valuterà le azioni più opportune per proteggere i propri interessi e quelli del mercato», e ha sottolineato che la difesa verbale tedesca «non deve distogliere l'attenzione dalla validità dell'operazione», e dal fatto che «la quota detenuta, insieme alle adesioni valide dell'Ops, supera ampiamente la soglia del 30% indicata come obiettivo». Per questo Unicredit «sarebbe nella posizione di nominare tutti i rappresentanti dei soci nel Consiglio di sorveglianza, a sua volta competente per la nomina del consiglio di gestione»; che finora guida l'ad Orlopp. Per Unicredit «tale assetto consentirebbe l'attuazione di una strategia orientata alla creazione di valore di lungo periodo, rafforzando Commerz in particolare nel mercato domestico tedesco, e posizionandola in maniera competitiva per il futuro». Facce nuove.

La manager tedesca ha risposto al volo, mostrandosi «sorpresa». «Non abbiamo fatto nulla di fuorviante, abbiamo solo presentato i fatti con diligenza», ha detto in un evento a Francoforte. Intanto la procura cittadina ha aperto indagini preliminari. Venerdì il consiglio di fabbrica di Commerz aveva dato mandato al presidente di fare denuncia per presunta manipolazione del mercato.

Selezioni del mercato

I PROTAGONISTI

Andrea Orcel
Amministratore delegato del gruppo Unicredit da aprile 2021



Bettina Orlopp
Amministratrice delegata della tedesca Commerzbank



Sull'AI in azienda la tecnologia corre, la formazione cammina

Edunext. Terzo rapporto di Intesa Sanpaolo-Luiss: il 31% delle imprese adotta l'intelligenza artificiale, ma il 46% degli addetti non è formato

**L'impatto sul lavoro:
compiti a bassa
complessità peggio con
l'AI, che invece è un aiuto
in quelli ad alta intensità**

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

ROMA

La diffusione dell'intelligenza artificiale in azienda corre mentre la formazione dei dipendenti, e dunque, l'aggiornamento delle loro competenze, al massimo cammina. Senza un cambio di passo rapido il mismatch tra tecnologia, capitale umano e infrastrutture educative rischia di aumentare anziché ridursi. A sostenerlo è "Edunext - Nuovi scenari per l'Education e le competenze nell'era dell'AI", il terzo rapporto dell'Osservatorio Look4ward che sarà presentato domani a Roma alla Luiss da Intesa Sanpaolo e dal Centro di ricerca in Strategic change "Franco Fontana" dell'ateneo intitolato a Guido Carli.

Lo studio, coordinato dalla professoressa Lucia Marchegiani, ha coinvolto oltre 600 imprese, Ceo e Hr manager, più di 1.500 dall'avvio dell'Osservatorio, appartenenti a diversi settori, con l'obiettivo di analizzare l'impatto trasformativo dell'intelligenza artificiale sulle organizzazioni. E i numeri contenuti al suo interno sono eloquenti. Nel giro di un anno le imprese che hanno già adottato o stanno sperimentando soluzioni di intelligenza artificiale sono cresciute dal 19% del 2025 al 31 per cento. L'adozione è concentrata nelle grandi imprese (37% tra quelle con oltre 249 addetti), nelle regioni del Nord-Ovest (18%) e nel settore dei servizi (22%). La manifattura si ferma al 7 per cento. Peccato che a una tale dinamica di diffusione tecnologica non sia corrisposto un adeguato sviluppo delle competenze: l'85% delle imprese con AI ha avviato o sta progettando percorsi formativi dedicati,

ma solo il 19% ha impostato percorsi strutturati e continuativi. Il 48%, infatti, si è limitato a condurre iniziative occasionali o pilota. Risultato: quasi un dipendente su due, il 46% per la precisione, non ha ricevuto alcuna formazione specifica sull'AI e quasi la metà delle aziende (il 44%) non prevede di effettuare investimenti in ambito formativo nei prossimi 12/24 mesi. Così facendo difficilmente potrà ridursi il disallineamento tra adozione dell'innovazione e aggiornamento (e crescita) del capitale umano. Un binomio, oggi, sempre più inestricabile. Come testimoniano le stime del World Economic Forum - entro il 2027 oltre il 40% delle competenze lavorative sarà ridefinito dall'AI - e le analisi del McKinsey Global Institute secondo cui il 60% dei lavoratori nei Paesi avanzati svolge già almeno un terzo delle proprie attività con strumenti AI-assisted.

All'interno dello studio è stata condotta anche un'analisi empirica che ha coinvolto un campione di 800 persone, prevalentemente studenti, per approfondire l'impatto dell'AI sui processi cognitivi da cui emerge una duplice considerazione estremamente interessante ora che si sta cominciando a ragionare concretamente di inserire dosi massicce di intelligenza artificiale nei programmi di scuole e università, come dimostra il decreto legislativo, attuativo della legge 132/2025, varato in via preliminare dal Cdm di giovedì scorso (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno). Dall'analisi è venuto fuori che nei compiti a bassa complessità, l'assenza di supporto tecnologico sia addirittura da preferire visto che chi lavora senza AI ottiene engagement superiore del 15%, apprende il 4% di più, mostra motivazione intrinseca più alta del 11%. Laddove, invece, nei compiti ad alta complessità, la situazione si ribalta, con l'AI che rappresenta un

supporto efficace, capace di ridurre il carico cognitivo e migliorare la qualità delle decisioni.

Ebbene, per interpretare queste dinamiche la ricerca propone il modello "Geniale", un framework per progettare ecosistemi educativi capaci di integrare AI e intelligenza umana in modo selettivo, generativo e responsabile.

«L'intelligenza artificiale non sostituisce l'apprendimento, ma lo trasforma, e il suo valore dipende dalla qualità dei modelli educativi con cui viene integrata - sottolinea Elisa Zambito Marsala, responsabile Education ecosystem and global value programs di Intesa Sanpaolo - Serve un'interazione più evoluta tra persone e tecnologie, in cui le competenze trasversali diventano decisive per permettere ai giovani di affrontare con consapevolezza le trasformazioni in corso. In questo contesto, Intesa Sanpaolo è impegnata a costruire ecosistemi virtuosi insieme a università, imprese e istituzioni, riconoscendo il ruolo chiave delle aziende nel contribuire al sistema educativo del Paese».

«Il punto - aggiunge Enzo Peruffo, direttore del Centro di ricerca Luiss "Franco Fontana" - è costruire le condizioni perché l'AI generi valore senza produrre delega cognitiva. Questo richiede una regia pedagogica, organizzativa e istituzionale chiara: formare i docenti prima degli studenti, integrare l'AI negli obiettivi didattici, progettare il feedback come guida al ragionamento e sviluppare competenze capaci di so-



stenere giudizio critico, autonomia e responsabilità. Il modello "Geniale" - conclude Peruffo - nasce proprio da questa evidenza: l'*augmented learning* non coincide con l'automazione dell'apprendimento, ma con una progettazione più consapevole dell'interazione tra tecnologia e capacità umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi. La ricerca ha valutato anche l'impatto sui compiti cognitivi di 800 studenti

Carte e bancomat, via i costi ai pagamenti fino a 10 euro

Transazioni digitali. Torna operativo l'accordo tra banche, circuiti e commercianti. Durerà 12 mesi: commissioni ridotte sotto i 30 euro

Il precedente nel 2023.
Ora l'iniziativa viene
estesa alle imprese fino
a 750mila euro di ricavi.

Il ruolo del Cnel

Torna l'accordo tra banche, circuiti di pagamento ed esercenti per ridurre il costo delle transazioni digitali gestite attraverso carte di credito, di debito e prepagate. L'obiettivo è ridurre i costi delle commissioni applicate alle transazioni: per le operazioni sotto i 10 euro dovrebbero essere eliminate del tutto, mentre per i pagamenti sotto i 30 euro dovrebbero essere ridotte rispetto alle condizioni di mercato. L'operazione segue le orme di un precedente accordo sperimentale avvenuto nel 2023, in attuazione di una disposizione contenuta nella legge di bilancio e volta a calmierare i costi delle transazioni digitali. Rispetto al passato, però, l'ambito di applicazione è stato anche ampliato.

«Abi, Apsp, Assofin, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Fipe hanno sottoscritto presso il ministero dell'Economia il nuovo protocollo d'intesa finalizzato a incrementare diffusione, digitalizzazione, modernizzazione e concorrenza dei servizi di pagamento, anche attraverso una maggiore comprensibilità, comparabilità e mitigazione dei costi delle transazioni con strumenti di pagamento elettronici, quali carte di debito, di credito e prepagate. All'accordo, che ha validità di due anni e che ha ricevuto parere favorevole dell'Antitrust, possono aderire anche ulteriori associazioni», recita la nota congiunta diffusa ieri a valle

dell'intesa firmata presso il ministero dell'Economia. L'approfondimento preventivo da parte dell'Antitrust si rende necessario - come del resto già accaduto nel 2023 - per evitare possibili contestazioni di cartello: le banche, infatti, non possono accordarsi di fissare un costo uguale per tutti, perché questo violerebbe le regole sulla concorrenza. Possono, però, sottoscrivere accordi affinché gli associati presentino offerte commerciali vantaggiose ai propri clienti. Le associazioni dei gestori del pagamento inviteranno i rispettivi associati, quali "soggetti abilitati all'accettazione di pagamenti con carta presso gli esercenti", ad assumere iniziative promozionali rivolte almeno agli esercenti con ricavi annui di ammontare fino a 400 mila euro». Le iniziative dovranno essere pubblicizzate, in particolare sui siti Internet dei soggetti che le promuovono, e dovranno avere una durata minima di 12 mesi. Nel 2023 l'iniziativa aveva avuto una durata massima di 9 mesi. Come in passato, viene promosso l'utilizzo da parte delle banche di "appositi schemi standard, allegati all'accordo, di rappresentazione sintetica delle condizioni economiche previste dalle offerte commerciali". Rispetto alla precedente edizione, viene stabilito che i prestatori di servizi di pagamento propongano «almeno un'offerta commerciale per le imprese con fatturato fino ad almeno 750 mila euro». Per favorire una maggiore comparabilità le offerte dovranno essere trasmesse al Cnel

—L.Ser.

IL RIPRODOTTORE REGISTRATO
IMMAGINECONOMICA



Pagamenti con carte. Per 12 mesi ridotte le commissioni sotto i 30 euro



Generali, a Trieste l'academy globale che formerà 90mila persone

Lavoro

Donnet: «Ruolo chiave per la cultura in cui convivono talento e tecnologia»

Cristina Casadei

Dal nostro inviato
TRIESTE

Palazzo Berlam a Trieste diventerà un prestigioso centro di alta formazione dedicato ai 90mila dipendenti di Generali. È qui, in questo centenario palazzo che si impone all'incrocio tra il Canal Grande e le Rive, dove viene custodito l'archivio della compagnia, che avrà sede la nuova Generali excellence academy. La formazione è una delle sei leve strategiche del piano triennale "Lifetime Partner 27: Driving Excellence" e «svolgerà un ruolo chiave nel promuovere una cultura in cui talento umano e tecnologia lavorano insieme, consentendo alla nostra organizzazione di adattarsi, innovare e rimanere vicina ai clienti», spiega il ceo Philippe Donnet che, ieri, ha presentato la nuova istituzione a tutti i dipendenti della compagnia insieme al top management, con il presidente Andrea Sironi e la chief people and organization officer Monica Possa.

Alla formazione la compagnia dedica budget crescenti: oltre 62 milioni di euro nel 2024 che sono diventati 74 milioni, il 18% in più, nel 2025, e che saranno superati nel 2026, per andare oltre 100 milioni di euro in tre anni. Sironi evidenzia che «in un contesto di accelerazione nel cambiamento delle competenze come quello che viviamo, avere un processo di formazione continuamente adeguato e reso disponibile a tutte le persone del gruppo è molto

importante. È anche uno strumento per attirare talenti ed è un investimento in resilienza investire nella formazione delle nostre persone, un modo per affrontare uno scenario di grande incertezza. Allo stesso modo in cui lo è dotarsi di una buona dose di capitale e avere un sistema rigoroso di gestione dei rischi».

«È una leva di trasformazione fondamentale per Generali che ha una storia lunga 200 anni e che ci consente di guardare ai prossimi 200 anni, cambiando il modo in cui si fa formazione», aggiunge Possa. Al punto che «l'upskilling index che misura la partecipazione ai programmi formativi sulle competenze strategiche è inserito nel sistema di remunerazione variabile di tutti i nostri manager e leader, a conferma della sua rilevanza strategica». I percorsi riguarderanno tutte le persone di Generali, a tutti i livelli, «dal top management, ai 9.500 manager nel mondo, a tutti i dipendenti, affinché contribuiscano in modo rilevante all'eccellenza e alla crescita del gruppo», dice la manager.

Nelle aule di palazzo Berlam i docenti saranno in gran parte interni ma non mancheranno anche leader ed esperti esterni delle più prestigiose accademie e istituzioni. Fattore umano, ma anche tecnologico: l'intelligenza artificiale sarà tra gli strumenti usati per rendere l'apprendimento più efficace e personalizzato, interattivo e fruibile su larga scala. Le risorse crescenti dedicate alla formazione servono per sostenere obiettivi ambiziosi visto che la compagnia vuole triplicare l'indice di upskilling, ossia la quota delle persone che hanno concluso il loro percorso formativo con successo, portandolo dal 31% del 2025 al 90% nel 2027. Il riferimento di un'unica academy a livello globale rafforzerà le sinergie e la condivisione della conoscenza tra i Paesi in cui la compagnia opera con i suoi

90mila lavoratori attraverso cui serve 75 milioni di clienti. Il compito che la compagnia ha affidato all'academy è anche quello di promuovere role-modelship, collaborazione e partnership sia a livello globale sia locale.

Il rafforzamento dell'academy si inserisce in una people strategy che ha «quattro priorità - dice Possa -. La promozione di una cultura aziendale meritocratica ed inclusiva che ponga le persone al centro, la valorizzazione della formazione continua, la capacità di attrarre e sviluppare i talenti, e il lavoro per preparare l'organizzazione al futuro». La prova del nove della centralità delle persone arriva dalle survey periodiche che misurano l'engagement: l'ultima ha avuto un tasso di risposta del 90%, con l'85% di risposte positive. Come arriva dai numeri anche la prova del nove della diversity and inclusion. Possa ricorda di quando, 13 anni fa, è arrivata in Generali e «nel top management ero la prima donna. Oggi siamo sei. Non solo: abbiamo il 40% di posizioni strategiche ricoperte da donne e nel 2024 abbiamo azzerato l'equal gender pay gap». Ancora una volta parlano i numeri perché, conclude Possa è sempre da lì che bisogna partire: «Misurare il progresso è ciò che consente davvero di guidare il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA SIRONI
Presidente di Generali



MONICA POSSA
Chief people and organization officer di Generali



L'OBIETTIVO

Triplicare l'upskilling index

L'obiettivo della compagnia è triplicare l'upskilling index che misura la partecipazione ai programmi formativi sulle competenze strategiche, portandolo dal 31% attuale al 90% entro il 2027. Dall'ultima survey sull'engagement il 91% dei lavoratori ha indicato la formazione tra le priorità.



Palazzo Berlami. È la sede della Generali Excellence Academy

Data Stampa 0006640 **PANORAMA** 00640

L'ISPEZIONE DI BANKITALIA
Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640

Banca Cambiano riparte con nuovo assetto e socio

Banca Cambiano riparte dopo l'ispezione di Bankitalia, che ha imposto un cambio della governance ritenuta troppo vicina al territorio e alla politica locale. Il nuovo presidente è l'avvocato Fausto Falorni (al posto di Paolo Regini, alla guida da 27 anni), il nuovo dg è Matteo Passini (al posto di Francesco Bosio, in carica per 26 anni), che sarà affiancato dalla condirettrice Federica Paoletti. Rinnovati anche cda e collegio sindacale. Ora si attende il nuovo socio, imposto da Bankitalia: in lizza per il 15% del capitale sono rimasti i due gruppi cooperativi Iccrea e Cassa Centrale, che entro il 19 giugno presenteranno l'offerta vincolante. Il nuovo dg ha già dettato la linea: «Vogliamo approfittare dei nuovi spazi che si apriranno, soprattutto in Toscana, con le vicende che stanno interessando Mps. Le imprese clienti di Intesa e di Mps avranno un taglio dei fidi che si sommeranno in capo a una sola banca, i risparmiatori vedranno allontanarsi la testa dal centro decisionale: credo che Mps perderà presa sul territorio. L'ho già visto in Emilia con Bper».

—SIPi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1748



Data Stampa 0006640 **PANORAMA** 00640

EMISSIONE OBBLIGAZIONARIA
Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Intesa colloca un green bond da 1,25 miliardi

Intesa Sanpaolo ha concluso con successo il collocamento sul mercato istituzionale di un'obbligazione Senior Non Preferred Green da 1,25 miliardi di euro, prezzata a Mid Swap +88 punti base. L'operazione ha registrato una domanda complessiva di circa 2,7 miliardi di euro. Il bond ha una durata di 8 anni, con facoltà di rimborso anticipato dopo 7 anni. A partire dal giugno 2026, le obbligazioni matureranno interessi a tasso fisso pari al 3,75%, con cedole annuali dal 2027 al 2033. I proventi dell'emissione saranno destinati al finanziamento o rifinanziamento di attività green, in linea con i criteri previsti dal Green, Social and Sustainability Bond Framework del Gruppo. «Si tratta del titolo Senior Non Preferred di Intesa Sanpaolo emesso al livello più contenuto di sempre. Gli investitori hanno ancora una volta riconosciuto l'ottima qualità del credito e della strategia di Intesa Sanpaolo. Il formato Green riconferma l'impegno costante del Gruppo, fin dal 2017, a supporto della transizione Esg», ha dichiarato Nicoletta Bertolini, responsabile Funding di Intesa Sanpaolo.

— R. FI.

COMUNICAZIONE RISERVATA



Gli esposti incrociati alla BaFin nel braccio di ferro sull'Ops

Entro la
mezzanotte
di oggi i soci
di Commerz
potranno
aderire
all'offerta

La vigilanza

UniCredit ricorre all'Autorità
e respinge «ogni accusa
o insinuazione» di Commerz

Luca Davi

Mentre il lungo assalto a Commerzbank arriva al traguardo, UniCredit rompe il silenzio. Alla vigilia della conta decisiva sull'Ops, l'istituto guidato da Andrea Orcel risponde alle accuse rilanciate dai vertici della banca tedesca, da mesi nel mirino di Piazza Gae Aulenti. «UniCredit ha sempre operato, e continuerà a operare, nel pieno rispetto delle normative e con totale trasparenza», afferma la banca italiana, respingendo «fermamente ogni accusa o insinuazione» sulle proprie comunicazioni al mercato.

Il riferimento è alle recenti dichiarazioni della ceo di Commerzbank, Bettina Orloff, che aveva ipotizzato una presunta manipolazione del mercato e informazioni fuorvianti agli investitori, spingendo la procura di Francoforte ad avviare un'indagine preliminare. Una linea che, secondo UniCredit, avrebbe alimentato una narrazione distorta nella fase più delicata dell'offerta. Per questo, «alla lu-

ce della persistente e sistematica diffusione di informazioni inesatte e fuorvianti» e delle «interferenze», il dossier è stato portato davanti alla BaFin, l'Autorità federale tedesca di vigilanza finanziaria, a cui UniCredit ha chiesto una valutazione «approfondita» delle circostanze e del loro «apparente intento di compromettere l'integrità del processo di offerta».

UniCredit alza dunque i toni. Il nodo riguarda le azioni conferite all'Ops. I tedeschi sostengono che il numero effettivo dei titoli consegnati sarebbe inferiore a quello dichiarato perché parte delle azioni sarebbe stata presa in prestito. UniCredit respinge la tesi, rivendicando la correttezza del proprio operato perché le azioni conferite sono da considerarsi «a tutti gli effetti» e «irrevocabilmente impegnate». Il messaggio è chiaro.

Ieri, nel penultimo giorno dell'offerta - a cui seguiranno due settimane supplementari - le azioni consegnate erano pari all'11,91% del capitale (dall'11,86% di venerdì) e al 12,42% dei diritti di voto, considerando le azioni proprie della banca tedesca. Sommando il 26,77% già detenuto da UniCredit, il 3,22% tramite derivati regolabili con consegna fisica e il 13,19% legato a derivati cash-settled, l'esposizione potenziale complessiva sale al 55,09% del capitale, pari al 57,47% dei diritti di voto. Considerando solo azioni fisiche e adesioni all'Ops, UniCredit arriva invece al 38,68%; includendo anche il derivato con regolamento fisico, la quota sale al 41,9%.

Di fronte a questi numeri, la partecipazione complessiva supera ampiamente la soglia obiettivo del 30%. Con il giusto sostegno assembleare, UniCredit potrebbe incidere sulla go-

vernance di Commerzbank, arrivando a nominare i rappresentanti degli azionisti nel Consiglio di Sorveglianza, e a cascata il Consiglio di Gestione. L'obiettivo non è la maggioranza qualificata del 75%, necessaria solo per fusioni o riorganizzazioni straordinarie. E quello, almeno per ora, non è lo scenario sul tavolo: UniCredit non intende procedere a una fusione con Hvb prima che «la banca tedesca sia stata rafforzata e trasformata».

Ora si entra nell'ultima curva. Entro la mezzanotte di oggi i soci di Commerzbank potranno aderire all'offerta, prima delle due settimane supplementari previste dalla normativa tedesca. Ieri, come da attese, nessun rilancio da parte di UniCredit mentre l'assottigliamento dello spread tra i due titoli potrebbe favorire altre adesioni di peso: al netto del governo tedesco (12%) e delle azioni proprie di Commerzbank (4,14%), il pallino è in mano a Nomura, BofA, Citi e Morgan Stanley. Il risultato sarà comunicato venerdì. Poi, considerato che il settlement avverrà solo nel 2027, per Orcel ci sarà spazio per fare le valutazioni (e le mosse) del caso, in un mercato bancario ancora molto fluido.

**L'offerta procede:
ieri le azioni consegnate
erano salite all'11,91%
del capitale da sommare
alle quote già detenute**



Il racconto - Data Stampa 0006640

Mps, Intesa e Unipol riscrivono
la storia della finanza — p.30

Mps, la storia della finanza riscritta da Intesa e Unipol

Il racconto. La mappa del potere finanziario passa per la città toscana che, per prima, sostenne re e papi. Gli errori e il riscatto con Mediobanca

Il rilancio con l'aumento di capitale e la nomina di Lovaglio ad, da parte del governo Draghi con Daniele Franco al Mef

L'idea oggi sembra sia di «de-senesizzare» l'istituto, anche se le cose negli ultimi anni sono molto cambiate

Carlo Marroni

In questo scorcio di inizio estate si sta ridisegnando la mappa del potere finanziario europeo. Ma non a Londra o Parigi, bensì nel tratto che va da Milano a Bologna (passando per Modena), fino a Roma, con una deviazione autostradale, verso Siena, dove «tutte le strade portano» (cit.). La storia degli ultimi giorni è nota, e anche quella dell'ultimo anno, su chi aveva vinto e chi no, e cosa ora è stato rimesso tutto in discussione. È entrata in gioco la superpotenza Intesa SanPaolo, con Unipol e la sua controllata Bper, con Bpm (ancora) in campo, e con Unicredit che gioca su tutti i terreni, a partire da quello tedesco, per il controllo della seconda banca della più grande economia europea. Il progetto di Intesa-Unipol-Bper, una volta completata l'Opas da 30 e rotti miliardi è quello di incorporare Mps in Bper dopo un robusto spezzatino, e rinominare il nuovo soggetto «Banca Monte dei Paschi», senza più «Siena». È una scelta, certo,

anche se Mps, va detto, era rimasta l'unica grande banca della storia d'Italia che non aveva cambiato nome o non aveva visto il marchio sciolto dentro altre denominazioni (scelta generalizzata negli anni a cavallo del secolo, che ha visto la scomparsa di nomi storici). Certo, la Siena bancaria, dopo un'onorata storia ultra-cinquecentaria, in anni recenti ne aveva combinate di ogni, su tutte la sciagurata operazione di acquisizione della Banca Antonveneta - 2008 - che ha aveva prodotto a cascata l'effetto dell'uragano Katrina su banca, Fondazione e città. Ma questa è ormai storia, anche se viene sapientemente celata, visto che alcuni di quelli che furono coinvolti sono ancora in circolazione. Siena - le istituzioni della città - non ha più azioni Mps, ma solo micro partecipazioni simboliche, ininfluenti. Quindi la città è spettatrice di quello che sarà, sperando che la sede resti per quanto più possibile dentro Rocca Salimbeni, ma ormai le speranze sono abbastanza flebili. La «senesità» del Monte, il mantenimento della maggioranza, è stato il mantra politico di una lunga stagione, tanto che nel 2000 non andò in porto l'acquisizione a prezzi molto favorevoli della Bnl per la condizione posta da Bankitalia alla Fondazione di scendere al 20% rispetto alla quota di controllo che aveva. Allora la banca era controllata dalla politica locale, che decideva tutto (qualche volta i maggiorenti si vedevano a cena nell'ottima Enoteca I Terzi, ma anche in altri esercizi, come pare una birreria, ma parecchie sono

leggende metropolitane) dentro un meccanismo oliato che teneva insieme il «groviglio armonioso», che alla fine funzionava per tutti, non solo per la maggioranza politica di sinistra. Questo «blocco» sul tema del controllo andrà avanti dalla quotazione in Borsa del 1999 fino alle operazioni di una dozzina di anni dopo su derivati o peggio per cercare di sostenere l'operazione Antonveneta, da cui arriva una delle peggiori crisi bancarie che dura un decennio, fino alla svolta del 2012 (in novembre di quell'anno le azioni quotavano 1,4 euro, oggi sono sopra 10), con l'aumento di capitale e la nomina di Luigi Lovaglio come ad, da parte del governo Draghi con Daniele Franco al Mef, dopo che era stato offerta a Unicredit cui veniva assicurata una massiccia dote pubblica. Quindi l'idea oggi sembra sia quella di «de-senesizzare» l'istituto, anche se le cose negli ultimi anni sono molto cambiate, e se la partita ora diventa europea - molto ruota attorno alla partecipazione di oltre il 13% in Generali custodita in Mediobanca, che ora sembra destinata a rivivere una nuova vita nel gruppo Intesa, e anche



questa è una rivoluzione copernicana – allora serve riannodare un po' qualche gomitolo di storia, per capire anche da dove si viene.

Parliamo da un dato: nel Duecento Siena era la più importante istituzione finanziaria d'Europa. Che i toscani in quella fase medioevale la facessero da padroni era cosa nota, ma i senesi erano arrivati prima dei colossi fiorentini – i Bardi e i Peruzzi su tutti, che tuttavia fallirono tra il 1343 e il 1346, e fu la prima grande bancarotta della storia, causata dal mancato rimborso dei colossali prestiti concessi al re d'Inghilterra, l'evento innescò un effetto domino che devastò l'economia europea e fiorentina del Trecento – e l'istituzione era nota come la Gran Tavola, dei Bonsignori o Bonsignore. Il contesto era di una povertà generalizzata, ma Siena aveva un asset straordinario: una strada (ricorda qualcosa?) che attraversa da Nord verso Sud, grosso modo quella che oggi va da Porta Camollia (contrada dell'Istria) a Porta Romana (Valdimontone). Siena – questo è riconosciuto dagli storici – aveva la fortuna di essere posizionata lungo la via Francigena, il percorso che portava dal nord dell'Europa a Roma e verso quei luoghi del Sud d'Italia che costituivano le teste di ponte per le Crociate, una posizione geografica strategicamente eccezionale, specie dopo che, per motivi di sicurezza, è stato abbandonato il percorso costiero. Strategica non solo sotto l'aspetto militare ma per le opportunità economiche.

Sono i secoli della grande mercatura e delle grandi banche, attività che quasi sempre sono svolte da uno stesso soggetto, prima mercante, poi prestatore quindi banchiere. Mercanti-banchieri che dominano le piazze commerciali e finanziarie internazionali prima dei fiorentini; percorrono l'Europa inseguendo gli affari più profittevoli del momento influenzandone l'economia ed anche la politica.

Sono imprenditori che molto spesso crescono all'ombra del Papato di cui sono Campsores Domini Pape, appaltatori dei tributi ed esclusivi banchieri di fiducia. Molto elevato era quindi il flusso di denaro gestito dai banchieri senesi e questo concentrava potere nelle loro mani. I banchieri di Siena – ricorda una dettagliata ricostruzione – “sono imprenditori capacissimi, spietati ed esosi, spesso accusati dal contemporanei di essere nefandi usurai, accusati a volte dagli stessi sovrani che finanziano. Sono, tuttavia, professionali e seri, ma soprattutto anticipatori di tecniche mercantili e bancarie che divengono punti di riferimento per il modo degli affari dell'epoca. Questi mercanti-banchieri, nel '200, si trovano ovunque ed in posizioni di primaria importanza, protagonisti economici del secolo”. La Champagne, con le sue fiere di Troyes, Provins, Aube ecc., è il loro teatro privilegiato; prestano ai nobili di questa regione, al Re d'Inghilterra, al re di Aragona, al Papa, ad altri mercanti ed imprenditori più o meno grandi. Si distinguono dai cosiddetti Lombardi di Asti e dai genovesi per la completezza ed universalità dell'attività bancaria: è la banca universale ante litteram che nasce.

È in questo contesto che emerge Orlando Bonsignori e la sua Gran Tavola, che fu senz'altro la più grande banca europea dell'epoca. La banca ben presto assurge ad un livello altissimo di potenza economico-finanziaria. Ha l'esclusiva del deposito di tutte le somme incassate dalla Chiesa cui si aggiunge col papa Clemente IV l'esazione di tutte le decime e delle quote destinate alla Terra Santa. La Gran Tavola finanzia, fra l'altro, Carlo IV d'Angiò nella guerra contro gli Svevi per la conquista dell'Italia meridionale e di quello che fu il Regno normanno-svevo di Sicilia. Il Bonsignori si inserisce così da protagonista nel grande gioco della politica interna-

zionale contribuendo finanziariamente all'eliminazione fisica degli epigoni di Federico II ed al ridisegno della carta geopolitica dell'Italia. È dalla parte dei vincenti, il Papa ed il nuovo Re di Sicilia Carlo IV d'Angiò, presso i quali accumula crediti politici e finanziari che lo rendono sempre più potente. Oltre che un grandissimo banchiere è un abile politico, sempre in sintonia con il Papa, la cui benevolenza nei suoi confronti sarà dimostrata quando, caso unico a Siena, lo escluderà dal boicottaggio che aveva proclamato contro i mercanti-banchieri senesi, tradizionalmente ghibellini. Nel 1272 Orlando muore, inizia il declino che lo porterà al suo fallimento. La direzione della banca passa al figlio maggiore Fazio, ma al contempo si assottigliano quelle relazioni personali del padre che hanno contribuito alla sua fortuna. È cambiato anche lo scenario finanziario, nuovi protagonisti crescono e si presentano in una concorrenza sempre più spietata e spregiudicata. Firenze cresce sotto la spinta della propria economia il cui simbolo, il fiorino d'oro, si va imponendo. I mercanti-banchieri fiorentini, sempre più aggressivi ed efficienti, sottraggono quote di mercato in una competizione che vedrà perdente Siena. Ma la storia dei banchieri non finisce lì: a inizio del Cinquecento arriverà una nuova stagione d'oro, con Agostino Chigi che si troverà nuovamente a finanziare i Papi: i Chigi gestirono le immense ricchezze dello Stato Pontificio e nel 1655, l'elezione al soglio pontificio del cardinale senese Fabio Chigi, con il nome di Papa Alessandro VII, portò la famiglia all'apice del potere. Il denaro serviva anche a plasmare la Roma barocca: i Chigi finanziarono le grandiose commissioni papali affidate a Gian Lorenzo Bernini, tra cui spiccano il colonnato di Piazza San Pietro e la Scala Regia in Vaticano.

CONFESSIONE RISERVATA



La sede.
Il palazzo storico di Rocca Salimbeni nel
centro di Siena sede della banca

L'IMPATTO SUL LEONE - Data Stampa 0006640

Sironi: «Indipendenza delle Generali coerente con ciò che sta accadendo»

«Per noi la questione cruciale è mantenere l'indipendenza di Generali. Questo ovviamente è fondamentale». Lo ha detto il presidente di Generali Andrea Sironi rispondendo ieri a una domanda sul risiko bancario. «Abbiamo sempre detto negli ultimi mesi, ma anche anni - ha proseguito Sironi - che siamo focalizzati sul nostro piano, sui risultati. Credo che questa focalizzazione abbia premiato: noi abbiamo prodotto risultati molto positivi che sono stati riconosciuti dal mercato, avrete visto l'evoluzione del titolo. Per noi la questione cruciale è mantenere l'indipendenza del Gruppo Generali, che ovviamente è fondamentale. Crediamo che questo sia coerente con quello che sta accadendo». «Io credo - ha concluso Sironi - che il consolidamento sia positivo. È stato peraltro ricordato in modo efficace anche nel rapporto Draghi e nel rapporto Letta l'importanza, ovviamente lo sarebbe anche a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1986 - T.1740



Data Stampa: **ABI, 18 GIUGNO IL D&I FINANCE**

Data Stampa: Promuovere il ruolo delle diversità e dell'inclusione come leva di innovazione, competitività e sviluppo per banche, imprese, territori. È l'obiettivo del D&I in Finance 2026, l'evento promosso da ABI e organizzato da ABIServizi, che si svolgerà il 18 giugno. Quest'anno, alla quarta edizione, metterà al centro l'obiettivo "includere per crescere". Tra le novità l'assegnazione del Premio ABI "Diversità e Inclusione". Alla sua prima edizione, il riconoscimento è stato istituito per valorizzare i progetti più innovativi e dalle banche in ambito D&I



Data Stamp **GOVERNANCE IN BORSA**

Data Stamp **Arriva il nuovo cfo
in Bff Bank**

Nuovo innesto nelle fila di Bff Bank che ha chiuso le contrattazioni di ieri in rialzo del 2,38% a 2,92 euro nonostante posizioni nette corte che superano, sebbene di poco, il 10% del capitale.

In particolare, l'istituto ha nominato Luigi Lubelli chief financial officer al posto di Giuseppe Sica, amministratore delegato e direttore generale di Bff, che ricopriva il ruolo ad interim. Lubelli, con «oltre trent'anni di esperienza internazionale nel settore finanziario», ha ricoperto ruoli di senior management in primarie istituzioni bancarie, assicurative e di investimento, tra cui quelli di group chief financial officer in Assicurazioni Generali e di chief financial officer presso Allfunds Bank. Ha inoltre lavorato per istituzioni finanziarie internazionali quali Morgan Stanley e Citibank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,3%

LA PERFORMANCE
Ieri Bff Bank è salito
dal 2,38% a 2,92 euro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1733



Unicredit va all'attacco “Possiamo nominare il Consiglio di Commerz”

La banca di Orcel fa pesare il suo 55% in Francoforte e sollecita la Bafin
Scontro sulla “narrativa fuorviante” dei tedeschi. Bpm studia il dossier Mps

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Arrivata a un'esposizione del 55% su Commerzbank - che equivale a diritti di voto pari al 58% - Unicredit passa al contrattacco. E con una nota durissima fa pesare tutte le azioni rastrellate tra l'Ops e i derivati sottolineando che sarebbe «nella posizione di nominare tutti i rappresentanti degli azionisti nel Consiglio di Sorveglianza, il quale a sua volta sarebbe competente per la nomina del Consiglio di Gestione». Di più: «Unicredit ritiene che tale assetto consentirebbe l'attuazione di una strategia orientata alla creazione di valore di lungo periodo, rafforzando Commerzbank, in particolare nel mercato domestico tedesco, e posizionandola in maniera competitiva per il futuro». D'altra parte, con una partecipazione assembleare storicamente poco superiore al 50%, la banca italiana guidata da Andrea Orcel non è neppure lontana dal controllo dell'assise straordinaria. Unicredit, infatti, lascia intendere che l'obiettivo reale è arrivare intorno al 56% del capitale: una soglia che le consentirebbe di controllare il 75% dell'assemblea e quindi di poter procedere alla fusione con Hvb. Non solo: proprio ieri, alla vigilia dell'ultimo giorno d'offerta, lo spread tra le quotazioni dei titoli si è chiuso. Un movimento che in Piazza Gae Aulenti lascia ipotizzare un aumento del-

le adesioni dall'Ops tra gli istituzionali per oggi.

E mentre tra Francoforte e Milano, si combatte a colpi di denunce e derivati, da Napoli, l'amministratore delegato di Banco Bpm Giuseppe Castagna ha rilanciato il proprio interesse a una fusione con Mps, su cui Intesa Sanpaolo ha lanciato - in asse con Unipol - un'Opas da 30,6 miliardi di euro: «Ancora combatto, dopo aver resistito l'anno scorso a un attacco da parte di una grande banca italiana, che abbiamo vinto con molto orgoglio. Quest'anno siamo impegnati in un'altra grande operazione, nella quale, dall'altra parte, vediamo un colosso che è 7-8 volte più grande di noi. Questo è lo spirito dello sport, non arrendersi, continuare a dare il meglio, cercare di fare il possibile. Noi cercheremo di fare il nostro». Oggi in Piazza Meda è in programma un consiglio d'amministrazione per valutare nuove azioni per contrastare l'offerta di Intesa.

Intanto in Germania la tensione sale altissima e mentre Gae Aulenti replica alla «narrativa fuorviante» dell'istituto tedesco, sollecita la Bafin, l'autorità di vigilanza, alle «opportune verifiche» e respinge «fermamente ogni insinuazione» ribadendo «di aver sempre operato nel rispetto delle normative». Secca la replica della ceo tedesca Bettina Orloff: «Non abbiamo fatto nulla di fuorviante, abbiamo semplice-

mente presentato i fatti con diligenza». La banchiera serra ancora i ranghi e ribadisce che gli investitori istituzionali non sembrano aver ceduto le loro azioni e chi lo ha fatto è collegato al gruppo italiano. L'istituto tedesco non nasconde la propria irritazione di fronte alle affermazioni di Unicredit che, a sua volta, sottolinea di aver «deliberatamente evitato di intervenire rispetto alla retorica negativa sviluppata attorno all'elevato livello di adesioni da parte degli azionisti di Commerzbank».

L'ennesima precisazione arriva con le adesioni all'Ops all'11,91%, la quota in azioni al 38,68% (compreso il 26,77% già in possesso) e un'esposizione potenziale, in cui figurano i derivati, che è del 55,09%: l'effettiva conversione in titoli sarà poi valutata in un secondo momento. Orcel aspetterà di capire, al termine del periodo di offerta supplementare fino al 3 luglio, quanto mancherà al 56/57% in titoli fisici e quale sarà l'impatto della conversione dei derivati sulla patrimonializzazione della banca (Cet1).

Di certo la possibilità di un dialogo tra i vertici delle banche è ormai ridotta: «Le insinuazioni secondo cui il numero effettivo di azioni conferite sarebbe inferiore, in quanto tali titoli sarebbero stati presi in prestito, risultano infondate e prive di qualsiasi riscontro», spiega Orcel. —

di GABRIELLA BIANCHI



IL CONFRONTO

L'andamento dei titoli dal lancio dell'offerta



Top manager Il banchiere italiano Andrea Orcel è l'amministratore delegato del gruppo Unicredit dalla primavera del 2021

Vai all'articolo https://www.ecodibergamo.it/stories/premium/economia/mutui-piu-salati-stangata-per-le-famiglie-rincari-anche-oltre-i-2mila-euro-l-o_3888869_11/



Mutui più salati, stangata per le famiglie: «Rincari anche oltre i 2mila euro l'anno»

Economia / Bergamo Città Lunedì 15 Giugno 2026 Mutui più salati, stangata per le famiglie: «Rincari anche oltre i 2mila euro l'anno» DOPO IL RIALZO DEI TASSI .I bancari della Fabi evidenziano gli aumenti sui finanziamenti: «C'è preoccupazione». I consumatori: «I

cittadini stanno facendo già troppe rinunce, mentre i prezzi lievitano e gli stipendi restano fermi». Lettura 3 min. Luca Bonzanni Collaboratore La sede della Banca centrale europea a Francoforte in Germania Non succedeva dal settembre 2023. Nei giorni scorsi la Banca centrale europea (Bce) è tornata ad alzare i tassi d'interesse, e la sensazione è che si tratti solo dell'inizio di una nuova escalation. Con le dinamiche note: se il costo del denaro aumenta, a farne le spese sono coloro che hanno un finanziamento a tasso variabile oppure chi ne accende ora uno nuovo. L'incremento è stato di 25 punti base, portando il tasso al 2,25%. La precedente ondata di aumenti s'innescò nel corso del 2022, quando in conseguenza della guerra in Ucraina l'inflazione fece un brusco scatto in avanti: di provvedimento in provvedimento, fino a settembre 2023, la Bce spinse i tassi fino al 4%. Adesso, di fronte al conflitto in Iran e alle sue ricadute analoghe, si torna a imboccare una strada simile. Perché succede? Perché, secondo le teorie macroeconomiche, aumentare il costo del denaro – si tratta del tasso al quale la Bce concede prestiti alle banche operanti nell'Ue, che a loro volta erogano credito a famiglie e imprese – permette di tenere sotto controllo l'inflazione. Intanto, però, qualcuno ne fa le spese: secondo le principali fonti, dal mondo bancario ai comparatori online, chi ha un mutuo a tasso variabile è immediatamente esposto a rincari attorno ai 20 euro mensili. In caso di ulteriori rialzi, si toccheranno aumenti superiori ai 50-60 euro al mese. Scenario e impatto La Fabi, la Federazione autonoma dei bancari italiani, ha tracciato uno scenario dettagliato, formulando alcune ipotesi di medio periodo: «Se nel 2025 il tasso medio applicato ai finanziamenti per l'acquisto di abitazioni era di poco superiore al 3%, oggi il confronto con un tasso che potrebbe salire fino al 4,25% evidenzia un aumento consistente delle rate mensili – si legge nello studio -. L'incremento è già evidente sui mutui di importo più contenuto. Per un finanziamento da 50mila euro la maggiore spesa mensile oscilla tra 29 euro su una durata di 10 anni e 35 euro su trent'anni. Per un mutuo da 100mila euro l'aumento della rata va da 59 a 70 euro al mese, mentre per un finanziamento da 150mila euro la crescita è compresa tra 88 e 106 euro mensili. L'impatto aumenta al crescere dell'importo richiesto. Su un mutuo da 200mila euro l'incremento della rata è compreso tra 118 e 141 euro al mese, mentre per un finanziamento da 250mila euro si arriva fino a 176 euro in più ogni mese, pari a oltre 2.100 euro l'anno. La durata del rimborso amplifica ulteriormente gli effetti del rialzo dei tassi. Più si allunga il piano di ammortamento, maggiore è il peso degli interessi sul costo del finanziamento». Le reazioni alla scelta della Bce «La scelta della Bce – riflette Cristian Manzoni, segretario provinciale della Fabi – è stata presa per contenere l'aumento del rischio inflattivo determinato dai prodotti energetici e da tutto ciò che ne deriva. In Italia il miglior investimento è ancora quello legato al mattone, e la preoccupazione per eventuali ulteriori rialzi c'è». Cosa può fare, di fronte a questa congiuntura, chi ha un finanziamento che tenderà a diventare insostenibile? «Sicuramente i colleghi bancari dei vari istituti saranno in grado di

consigliare al meglio la clientela, a seconda della situazione di ciascuno – risponde Manzoni -. Come Fabi siamo molto vicini ai clienti delle banche, abbiamo cercato di salvaguardarli anche in altre occasioni, ad esempio nella precedente fase di rialzo dei tassi. La surroga (trasferimento del mutuo ad altra banca, ndr) o la rinegoziazione (rimodulazione delle condizioni di rimborso, ndr) sono le strade principali». Le famiglie in difficoltà È l'ennesimo nuvolone che si addensa sui bilanci delle famiglie, a Bergamo come nel resto della penisola. I dati della Banca d'Italia permettono di stimare che oltre un quarto dei mutui in essere nel Paese è a tasso variabile, quindi esposto alla nuova «tempesta», così come chi sta per fare il grande passo di prendere casa (a meno che, in questo caso, non scelga di ripiegare su un più rassicurante tasso fisso). «Il meccanismo della Bce lascia sempre un po' perplessi: per contrastare l'inflazione si rincarano i mutui, dunque per qualcuno i costi comunque aumentano – premette con una punta di amara ironia Christian Perria, presidente di Federconsumatori Bergamo -. A livello di massimi sistemi può essere la modalità più utile, ma è difficile da comprendere per chi si trova a toccarne con mano gli effetti. I cittadini stanno facendo già troppe rinunce: i prezzi lievitano, gli stipendi restano fermi, le difficoltà si moltiplicano». I consigli per i consumatori Mina Busi, presidente di Adiconsum Bergamo, ricorda che «molte famiglie sono in affanno già oggi nel pagare la rata dei mutui, perché il loro peso è spesso insostenibile rispetto ai salari. Speriamo non sia l'inizio di una rincorsa come nel 2022-2023». Che fare, dunque? Conviene attivarsi per tempo. «È opportuno muoversi già ora, contattando la banca per rinegoziare l'accordo prima di ritrovarsi a saltare le rate e andare incontro a procedure con esiti gravi», suggerisce Busi. «Vero, al momento si tratta di un innalzamento solo dello 0,25% e molti dovrebbero essere in grado di assorbirlo, ma in questi casi è meglio giocare d'anticipo – concorda Perria -. La scorsa volta abbiamo avuto tante richieste d'informazioni su surroghe e negoziazioni, perché la batosta è stata forte». © RIPRODUZIONE RISERVATA